

Corpus Domini C (Lc.9,11-17)

Celebriamo oggi la festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo che ci fa contemplare il dono che Gesù ha lasciato perché potessimo vivere di lui e potere, nello stesso tempo, farsi mangiare da noi. La festa del Corpus Domini che la Chiesa ci fa celebrare in questa domenica, nasce in occidente al tempo di Papa Urbano IV nel 1264 e affonda le sue radici nella preoccupazione di riaffermare la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia in un tempo in cui si negava; ma si volle anche far vedere l'aspetto sociale dell'Eucarestia organizzando manifestazioni pubbliche e processioni. La liturgia di questa solennità si apre con il celebre brano di Melchisedek che offre pane e vino alle truppe di Abramo; prosegue la liturgia con il testo di Paolo ai Corinti, che è preesistente agli stessi Vangeli Sinottici, in cui si racconta l'istituzione dell'Eucarestia sottolineandone soprattutto l'aspetto sacrificale e redentivo; ma è soprattutto il racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani fatto da Luca, che caratterizza la liturgia, mettendo in risalto anzitutto il comportamento di Gesù che offre la sua parola, le guarigioni e il pane, mette poi in evidenza le parole di Gesù: “*date voi stessi da mangiare*” e infine ci permette di contemplare il ricevere delle folle, che condividono il tutto con gioia e riconoscenza. Chiediamoci quale è il significato per noi della festa del Corpus Domini!

1) L'inizio del brano di Vangelo di Luca è particolarmente intenso, proprio per l'immagine di un Gesù che accoglie le folle: “*e prese a parlare del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure*”. Tra i sinottici, Luca è forse colui che ha dato maggiormente a questo brano, l'impronta eucaristica. A parte il tempo serale in cui la Comunità cristiana primitiva celebrava l'Eucarestia, i gesti di Gesù che vengono onorati con i verbi propri della celebrazione eucaristica (prese i pani, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede) ricordano più da vicino l'Eucarestia. Con infinito stupore e gratitudine dobbiamo prendere atto che l'Eucarestia contiene il mistero dell'Incarnazione cioè della presenza fisica, storica, corporale di Gesù Cristo nella Chiesa e nel mondo, e questo è un dato di fatto. E' stato il Concilio di Trento a definire dottrinalmente che Cristo è presente nell'Eucarestia con i tre avverbi “veramente, realmente, sostanzialmente sotto le apparenze del pane e del vino”. “Non c'è bisogno di molte parole, ha detto il Santo Curato d'Ars, si sa che Gesù è là nel tabernacolo, apriamogli tutto il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza, è questa la migliore preghiera”. Quando noi facciamo la comunione, è l'Incarnazione che ci raggiunge, è la morte e risurrezione del Signore che penetra in noi e che ci “tocca” anima e corpo e può guarirci e renderci capaci di amare e di condividere.” Chi è presso di me è presso il fuoco” è un

detto attribuito da Origene a Gesù che però non è nella Bibbia. Non abbiamo paura, dobbiamo invece lasciare che la presenza di Gesù e la sua grazia, ci trasformino.

2) Gesù è venuto tra noi nell'umiltà dell'Incarnazione, poi nell'umiltà ancora più grande si è fatto presente nel pane e nel vino che sono i segni più ordinari della nostra vita quotidiana. Il Signore si è fatto vicino a noi e si è fatto piccolo per noi, ma per questo non dobbiamo disprezzare la sua presenza anzi, ancora di più ci deve commuovere il fatto che Egli abbia scelto questi alimenti così poveri per rimanere con noi. L'Eucarestia è un sacramento che c'è familiare, ma proprio per questo dobbiamo stare attenti a non lasciare che venga meno in noi il senso dello stupore e dell'adorazione, ma con umile coraggio dobbiamo affermare che è cibo per giungere e partecipare al banchetto della vita eterna. Ogni giorno, in tutti gli altari del mondo, si ripete questo miracolo: il pane diventa Corpo e il vino diventa Sangue di Cristo e tutti possono avvantaggiarsene per la vita eterna. Accostarsi all'Eucarestia non significa soltanto ricevere il Signore, ma significa anche ricevere ogni fratello che è congiunto con il Signore e nello stesso tempo donarci a ogni fratello, diventare anche noi per gli altri pane di bontà, pane di perdono, pane di pace. Tutto questo è reso possibile anche a noi, perché nell'Eucarestia Dio c'è vicino e viene a noi e perché Gesù aveva detto che: “ *i poveri li avrete sempre con voi*”. Chi impara da Dio-Amore sarà inevitabilmente una persona per gli altri. Dice l'enciclica Spe Salvi n.28: “Il cristiano che ama e conosce il Dio vicino, non rimane indifferente, ma la vicinanza con Dio alimenta la vicinanza agli uomini, e provoca la disponibilità verso i fratelli e fa scoprire la stupefacente esperienza del dono”. Talvolta l'uomo è erroneamente convinto di essere lui solo, l'autore di se stesso, della sua vita e del suo agire nella società, ha una visione che potremmo chiamare produttivistica e utilitaristica dell'esistenza e questa presunzione lo porta alla chiusura egoistica su se stesso. Invece tutti sappiamo di essere dono e non il risultato di auto creazione. Sappiamo tutti che l'essere umano è fatto per il dono, tanto è vero che il vecchio libro dei proverbi (Pro. 9,27) dice che “ *chi fa la carità al povero, fa un prestito al Signore*”. Poiché il Signore è con noi, chiediamo la grazia di dare noi stessi agli altri, perché tutti possano fare, l'esperienza di essere vicini al Signore. Il grande Teologo olandese Eduard Schillebeck, a 95 anni ha detto: “ Alla mia età, dopo una lunga e dolorosa ricerca che non è ancora terminata, vorrei dire sommamente che la bontà di Dio ha l'ultima parola sulla nostra vita. Nonostante tutte le avventure che ho passato, sono felice di appartenere a questa Chiesa in cui nei sacramenti, massimamente nell'Eucarestia, c'è l'incontro con il nostro Dio”.

Ripetiamo con fede il salmo responsoriale: “ *Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore*”.